



BORGHI E MEMORIE DI PIETRA E ARTE



BORGHI E MEMORIE DI PIETRA E ARTE

Melazzo (AL)

Castelli e leggende del Monferrato

A cura di Grazia Salinelli

Altitudine: 254 mslm

Abitanti: 1.236

Melazzo è un borgo dell'Alto Monferrato situato nella valle dell'Erro, sulla destra dell'omonimo torrente in prossimità della confluenza con il fiume Bormida, a circa 7 km da Acqui Terme: il concentrico si sviluppa intorno all'imponente **castello** circondato da possenti mura merlate dove nel 1004 nacque Guido dei Conti d'Acquesana, vescovo di Acqui dal 1034 al 1070 e successivamente proclamato santo e protettore della diocesi.

Il toponimo si ravvisa, a partire dall'anno 991, nelle forme derivanti da *melas* (oscuro, cupo), *meladium* (luogo coltivato a meli), oppure da *melo* (collina).

In epoca romana Melazzo ebbe una grande importanza in quanto vi si trovava l'origine sotterranea dell'acquedotto che convogliava le acque dell'Erro ad *Aquae Statiellae*, l'attuale Acqui Terme.

La storia del borgo si intreccia con quella della casata di San Guido, il più illustre tra i vescovi acquesi, la cui famiglia ebbe per vari secoli il possesso del feudo: egli emancipò i contadini dalla servitù di gleba, avviò la costruzione di nuove abitazioni intorno al castello, e donò i propri diritti signorili alla chiesa di Acqui, che ottenne conferma del possedimento nel 1052 dall'imperatore Enrico III.

Nel XIII secolo passò ai marchesi del Bosco ma lo cedettero al Comune di Alessandria, che occupò il castello provocando dure proteste degli abitanti.

Entrato a far parte dei domini degli Aleramici, marchesi del Monferrato, nel 1431 subì i saccheggi delle truppe di Francesco Sforza.

L'attuale concentrico si sviluppò a partire dal 1500 sotto il dominio dei conti Falletti, il momento di maggior splendore del borgo, con la costruzione della chiesa di santa Croce.

Il feudo fu poi comprato da Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e Monferrato, che lo rivendette a Gian Carlo ed Alessandro Gandolfi, marchesi di Melazzo e di Ricaldone, la cui famiglia era molto legata alla Casa Savoia.

Nel XVII secolo il castello fu distrutto dagli spagnoli e ricostruito dai Gandolfi il cui ultimo erede, Giuseppe Accellino, lasciò le proprietà locali alla famiglia Roberti.

La popolazione, che all'inizio del 1600 era di 1500 abitanti, fu drasticamente ridotta dalla terribile pestilenza del 1630: nei registri parrocchiali di quell'anno manca addirittura l'elenco dei deceduti, a dimostrazione dello sconvolgimento che tale evento determinò persino nelle normali attività burocratiche.

Nel 1655 nacquerò gli *Statuta oppidi Meladii* che introdussero la legge del taglione, il diritto di rappresaglia in caso di furto e il divieto di lavorare di domenica.

Nel 1708 il borgo passò sotto il controllo dei Savoia ma nel 1807, in seguito alla divisione politica effettuata da Napoleone nell'Italia conquistata dalla Repubblica francese, fu ascritto al Dipartimento di Cairo Montenotte e, come tutto l'Acquese, fu soggetto a pesanti requisizioni ed imposizioni fiscali; subì violenze e saccheggi anche nei passaggi delle armate austro-russe e cosacche.

Con la restaurazione dei Savoia tornò ad essere un tranquillo borgo agricolo; i suoi abitanti parteciparono all'unificazione politica della penisola.

Eventi – *Sagra dello Stoccafisso* in aprile. *Sagra della Friciula d'Arse* a fine giugno. *Festa patronale* a fine agosto.

Da vedere



La Tinazza

Arrivando da nord, sulla opposta sponda dell'Erro, in cima al colle di Montecrescente, sorge il rudere di una fortificazione con quattro imponenti torri angolari "a filo", nota anche con il nome di **Tinazza** per la forma particolare che ricorda un tino capovolto: eretta nel 1300 sul luogo di una roccaforte del XII secolo, le arcate e le alte mura fanno pensare alla maestosità che doveva possedere la costruzione, sita in un luogo strategico che domina il bacino dell'Erro e della Bormida.

La caratteristica interessante è la pianta ottagonale, tipica delle costruzioni appartenenti ai Cavalieri Templari, il noto ordine di monaci guerrieri che aveva documentati possedimenti nei dintorni.

Nella fortezza sono visibili le feritoie e le cisterne per l'acqua ma l'accesso è sconsigliato per il pericolo di cedimenti improvvisi: la struttura fu abbandonata intorno alla metà del XVI secolo ed è tuttora in stato di forte degrado, invasa dalla vegetazione; è raggiungibile solo a piedi, con un sentiero che si snoda tra i boschi.

Una leggenda racconta che il diavolo, invidioso del grande contenitore di vino costruito in queste zone locali, lo abbia rovesciato creando questa fortezza.

Un'altra leggenda narra che antichi cunicoli nascosti colleghino la fortezza ai sotterranei del sovrastante Castello Gandolfi.



Chiesa di San Giuseppe

Nella frazione di Arzello si trova la chiesa di **San Giuseppe**, il cui aspetto attuale risale al 1853 come indica la data riportata in un cartiglio sulla facciata.

Presenta una struttura lineare caratterizzata da un elegante prospetto a capanna con timpano triangolare, e la facciata è delimitata da due paraste che sostengono una cornice orizzontale, evidenziando una divisione orizzontale: nel primo ordine risalta la porta incorniciata, con architrave intonacato e decorazioni in gesso; nel secondo ordine vi è la finestra a lunetta incorniciata da un arco a tutto sesto, e al centro del timpano si trova un

piccolo medaglione decorativo con un'immagine sacra.

Nella parte retrostante si innalza lo snello campanile a torre, con punta conica e orologi su più lati.



Chiesa di San Secondo

L'antica chiesetta romanica di **San Secondo** (XII sec.) sorge isolata nella piana del torrente Erro, a sud di Arzello: nell'antichità si trovava quindi in un punto di transito lungo la direttrice che si snodava da Castelletto d'Erro; il restauro del 1980, riportò a vista le antiche vestigia

Edificata in pietra locale, si presenta a corpo unico, con una sola navata ampia; la completano il campanile poco elevato e una splendida abside semicircolare in pietra locale illuminata da tre eleganti monofore.

La facciata, semplice fu rimaneggiata nel XVII secolo: possiede due finestrelle quadrate ai lati del portale sormontato da un'apertura circolare.

All'interno, ai lati dell'altare maggiore quattro semicolonne con capitelli cubici separano il presbiterio dalle cappelle; nell'abside vi sono affreschi ridipinti nel corso dei secoli.

Alcuni studiosi vorrebbero legare la costruzione dell'edificio alla figura di San Guido, ma il primo documento storico ufficiale sull'esistenza della chiesa (un atto di giuramento di fedeltà in cui si menziona un campo in San Secondo) risale al 1235: quasi due secoli dopo la morte dello stesso Guido.



Chiesa di San Secondo



Chiesa di San Felice

La chiesetta campestre di **San Felice martire** (XVI sec.) sorge nell'omonima frazione del borgo, al termine della strada denominata Regione Molli: mostra un'abside semicircolare, tetto in coppi ed è arricchita da un elegante campanile a pianta quadrata con copertura a guglia, edificato nel 1845.

Una targa apposta sull'edificio ricorda che la chiesetta fu voluta e finanziata dagli stessi abitanti della borgata Molli.



Chiesa dell'Annunziata

Espressione dell'architettura barocca piemontese, la chiesa **dell'Annunziata** (1783) sorge a pochi passi dal cimitero: particolare l'elegante facciata in pietra e mattoni, con due lesene angolari che reggono il timpano semicircolare con ampie modanature.

Il portone ligneo scolpito è incorniciato da una decorazione in stucco e affiancato da due finestre ovali e da due panchine in pietra; al di sopra si apre una finestra modanata e trilobata, elemento tipico del barocco, che illumina l'interno e dona slancio alla facciata.

Un basso muretto in pietra e mattoni crea un piccolo sagrato.

Sul lato sinistro si erge un campanile a pianta quadrata, con cella campanaria a monofore e cuspide piramidale.



Chiesa di San Defendente

In borgata Calìogna si trova la chiesa di **San Defendente**, risalente al XV secolo: presenta una semplice struttura in pietra a vista con facciata a capanna e tetto a due falde in coppi; il portale centrale, sormontato da una pensilina, è affiancato da due finestre rettangolari con due panche in pietra; il timpano intonacato ospita una statua inserita nella nicchia centrale.

Sul retro si erge un campanile quadrangolare in muratura, con cella campanaria ad archi e cuspide piramidale.

Lasciando l'auto sotto le mura del Castello, nei pressi del Municipio, si può effettuare una passeggiata tra le vie del borgo.

Itinerario alla scoperta del centro storico:

La visita al borgo non può che partire dal **Castello Gandolfi**, edificato prima dell'anno Mille dagli Aquesana per presidiare la via che conduceva al mare: qui nacque nel 1004 San Guido d'Acqui e, secondo la leggenda riportata su una lapide della galleria, all'inizio del 1300 il re d'Inghilterra Edoardo II Plantageneto vi trascorse gli ultimi anni di vita dopo la sua deposizione.



Castello Gandolfi

La sua importanza strategica fece sì che il maniero venisse riprodotto negli affreschi della galleria delle carte geografiche in Vaticano, volute da Papa Gregorio XIII nel 1580; durante il Rinascimento fu proprietà dei Conti Falletti e la poetessa Eleonora Ravaio della Croce, moglie del conte Giovan Giorgio, ne fece un importante cenacolo di artisti.

In origine roccaforte medievale circondata da alte e possenti mura, fu ricostruito nel XVII secolo dopo essere stato distrutto dalle truppe spagnole, in tempi recenti è stato trasformato in residenza: l'edificio attuale

conserva parti del Basso Medioevo rimaneggiate o integrate da restauri in stile neogotico (XIX-XX secolo), ad esempio per quanto riguarda le merlature delle mura.

Della costruzione originaria rimane proprio il cammino di guardia protetto dall'originario muro difensivo merlato, dotato di aperture e feritoie a strapiombo sui bastioni merlati che delimitano il parco al centro del quale sorge il complesso abitativo: l'edificio a tre piani, con una torre centrale che coincide con l'ingresso principale, possiede 35 stanze edificate a partire dal XVI secolo sul preesistente impianto; la torre è caratterizzata da finestre ad arco, da bifore e da un coronamento di archetti sospesi in mattoni.

L'interno è abbellito da volte a crociera nel piano nobile e da coperture con archi a tre cerniere al piano terra ed al secondo piano; la pavimentazione è realizzata con le *piastrelle di San Guido*, mattonelle rettangolari dell'XI secolo provenienti dalla fornace che i conti d'Acquesana possedevano in località Calìogna.

La pregevole galleria che si conclude con un balcone in pietra del '600 permette di ammirare uno stupendo panorama sulla valle dell'Erro.

Il castello è tuttora una residenza privata, e fa parte del circuito dei *Castelli Aperti del Basso Piemonte*.



Chiesa di San Bartolomeo

In piazza San Guido sorge la parrocchiale di **San Bartolomeo** (1759), edificata sulle rovine dell'antica chiesa di Santa Croce: una scalinata conduce alle tre porte d'accesso, minori quelle laterali e più ampia e con cornice in laterizio la principale.

Lo stile che la caratterizza è rinascimentale, arricchito da ornamenti in stucco baroccheggianti: la facciata in mattoni a vista, con tetto a salienti, è tripartita da lesene binate nella parte centrale; sopra la porta vi è una grande finestra polilobata, e due piccole finestre circolari

sovrastano le porte minori.

Il campanile a pianta quadrata con modanature barocche alla base è sormontato da un cupolino a cipolla.

All'interno si possono ammirare opere importanti: un dipinto datato 1611 di Guglielmo Caccia detto "il Moncalvo" che raffigura la Madonna del Rosario, affreschi ottocenteschi di Pietro Ivaldi detto "il Muto di Toletto", e un quadro di Rodolfo Morgari dedicato a San Luigi.

Oltre a pregevoli arredi lignei in noce massiccio come i banchi, i confessionali, il bancone per le messe solenni e la scala del pulpito, la chiesa conserva le spoglie di alcuni autorevoli esponenti del casato Scati-Grimaldi, famiglia commemorata per la speciale protezione e benevolenza mostrata verso il paese.

Adiacente alla parrocchiale si trova l'oratorio di **San Pietro Martire**, risalente al XV-XVI secolo, che fu sede della Confraternita dei Disciplinati.



Oratorio di San Pietro Martire

Si presenta con una sobria facciata e un bel portale d'ingresso cinquecentesco a doppio battente in legno scolpito, incorniciato da due finte colonne con capitello ionico che sorreggono un timpano triangolare spezzato; al centro, un affresco raffigurante il santo titolare.

L'ampia navata unica, illuminata da finestrate laterali, contiene pregevoli testimonianze artistiche: lo schienale in perfetto barocco piemontese di fine '700, la statua di San Pietro dello scultore genovese Drago datata 1830, un olio seicentesco (ancora da attribuire) della Vergine con il Bambino; importanti i due quadri in olio su tela di

Giovanni Garelli (datati 1888), l'Ultima cena e la Lavanda dei piedi, tra le poche opere sopravvissute del pittore che ha contrassegnato vivacemente l'Ottocento acquese.

L'Oratorio fu meta di pellegrinaggi da parte di fedeli della zona acquese, poiché era considerato un santuario: ogni 29 aprile vi si svolge tuttora la solenne *Processione di San Pietro*, durante la quale i fedeli indossano l'abito originale della confraternita.

Nella frazione Quartino, immersa in un parco di alberi secolari, si trova **Villa Scati**: fu la dimora storica dei marchesi da cui prese il nome, l'unica famiglia acquese ammessa alla corte dei Savoia.

Di impianto originario seicentesco, fu ampliata in stile liberty tra fine Ottocento ed inizio Novecento su progetto di Giovanni Cerruti (autore dei progetti dell'edicola de *La Bollente* e del *Grand Hotel Nuove Terme*, nel centro storico di Acqui Terme); vi soggiornarono alcuni membri di casa Savoia e personaggi come Guglielmo Marconi e Silvio Pellico.

Oggi è una struttura turistica ricettiva con un apprezzato ristorante.

Nella zona della chiesetta di San Secondo è facilmente raggiungibile un'ampia area sulle rive dell'Erro, meta estiva di gitanti e bagnanti.

Secondo una delle tante leggende del borgo, in borgata Molli visse una donna prosperosa, spauracchio dei bambini che la ricambiavano con scherzi e dispetti di cui si vendicava nascondendo i loro giochi: era chiamata "*la Madamon*", e si narra che ancora oggi faccia sparire e poi ritrovare oggetti di uso quotidiano.

Aggiornamento Marzo 2026

